



LA COLPA DI CHI NON SA

di Cesare Bonasegale

La constatazione della mancanza di conoscenze tecniche sulla preparazione venatoria del Bracco italiano.

L'ignoranza è colpa di chi non impara o di chi non insegna?...ed è un dilemma simile all'uovo ed alla gallina. Forse è colpa di entrambi...però, a pensarci bene, chi non sa, non sa neppure di non sapere: quindi la responsabilità è di chi avrebbe dovuto educare ed invece non l'ha fatto. E tutto ciò vale anche in chiave braccofila.

Provo molta simpatia per tutti coloro che sono animati da grande interesse per la nostra razza, ma debbo anche constatare che la stragrande maggioranza di loro non ha idee precise su come coltivare i loro bracchi, su come educarli, su come condurli, su come valutarli. C'è tanta passione (che è la indispensabile materia prima) ma manca la capacità di appropriatamente elaborarla. E simili lacune diventano drammaticamente evidenti allorché dalle parole si passa ai fatti, quando cioè vi è occasione di vedere impegnati sul terreno molti (la maggior parte?) dei braccofili.

Questo commento vale probabilmente anche per gli appassionati di altre razze...ma per il Bracco italiano è ancor più evidente, per lo stesso motivo per il quale lo si definisce "razza d'amatore": tanto più affascinante è lo spettacolo di un Bracco che spazia con "trotto spinto", impegnato a testa alta nella ricerca de-

gli effluvi che la brezza porta a lui, quanto più sconcertante è vedere i suoi pari-razza sgaloppazzare nel disordinato tentativo di agganciare un odore che appaghi la loro bramosia... e sciupando in tal modo molte occasioni di incontro. Perché il comportamento tipico del Bracco italiano non è solo espressione estetica, ma la premessa che consente di esaltare l'efficienza.

Ma torniamo al dilemma iniziale: di chi è la colpa di non aver insegnato ai braccofili come educare il loro cane?

Chi se non la Società Specializzata ha il compito di svolgere (o di far svolgere) questo fondamentale processo educativo?

A che serve organizzare Prove Speciali, Raduni e Campionati sociali lasciando che la conoscenza dei metodi educativi di Bracchi italiani siano esclusivo retaggio di alcuni (pochi) addestratori professionisti?

Allorché ho occasione di illustrare a dei braccofili i principi fondamentali dell'addestramento dei loro cani, le mie parole suscitano grandissimo interesse. Ed è come seminare in un campo quasi totalmente incolto.

Tutto ciò riconduce alla fondamentale importanza che la comunicazione riveste fra le funzioni di una Società di razza. Ed infatti – allorché fui investito del ruolo di guidare la SABI

– la creazione di un organo stampa fu da me messo in cima alle priorità; parimenti istituì periodici convegni tematici e varie occasioni per discutere ed illustrare ai Soci gli aspetti tecnici dell'allevamento, dell'educazione e della valutazione del Bracco italiano.

Non così fecero invece i miei successori il cui impegno è stato accentrato soprattutto in ciò che riguardava la conservazione del loro ruolo dirigente, trascurando l'aspetto comunicazionale e – più precisamente – educativo a favore dei Soci. Purtroppo devo constatare che la mia voce su simili argomenti è pressoché sola; quindi anche prescindendo dalla ricerca della colpa di questo vuoto, non vedo all'orizzonte chi sia disposto a proseguire (...e migliorare) la mia opera che – non foss'altro per motivi d'età – non può durare a lungo.

Da più parti mi si chiede di condensare in un libro gli scritti apparsi su queste pagine nell'ultima dozzina d'anni: a questo invito rispondo con scetticismo perché "chi non sa" non è neppure consapevole di dover imparare, quindi non si prende la briga di acquistare e leggere un libro.

In questo senso è invece più facile che i braccofili leggano (gratis) queste pagine.